

Rassegna Stampa

dei

20 giugno 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Codice appalti, le Infrastrutture aprono il tavolo sui nodi dell'attuazione

Giuseppe Latour e Mauro Salerno

Oggi primi incontri con imprese e Comuni. De Albertis (Ance): condividiamo i principi, ma serve una moratoria per far ripartire le gare

Si apre la verifica dell'impatto sul mercato del nuovo codice degli appalti. Oggi sono previsti i primi incontri del tavolo sulla fase transitoria convocato dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio per affrontare le criticità emerse in queste settimane.

Si comincia con i costruttori dell'Ance e con i Comuni rappresentati dall'Anci. Le imprese porteranno al tavolo la richiesta di una moratoria immediata sul divieto di appalto integrato, che ha riportato nei cassetti delle Pa i bandi per molte grandi opere dotate di un progetto definitivo. «Vogliamo che sia chiaro che noi condividiamo in toto i principi della legge - dice il presidente Claudio De Albertis -. Il nostro problema è che in un momento di crisi drammatica del settore non possiamo permetterci un rallentamento del mercato. Vorremmo solo che possano essere messi in gara almeno i progetti che già sono allo stadio definitivo». Con un occhio rivolto al correttivo, da varare al massimo entro il 19 aprile 2017, dai costruttori arriveranno altre richieste sul subappalto, (rivisitazione del tetto al 30%) opere a scomputo, qualificazione delle imprese e applicazione del massimo ribasso con esclusione automatica delle offerte anomale fino a 2,5 milioni.

Il ministero ascolterà anche i Comuni, tra i principali "responsabili" della frenata del mercato dopo l'entrata in vigore del codice (con importi giù del 79,2% a maggio, del 58% a giugno). «La preoccupazione principale - fanno sapere dall'Anci - riguarda la qualificazione delle stazioni appaltanti», affidata a un Dpcm in preparazione a Porta Pia. Il timore è che «a molti venga negata la possibilità di fare le gare in autonomia». La richiesta è che nel decreto sulla qualificazione venga previsto «un periodo transitorio di almeno sei mesi, per consentire alle Pa di qualificarsi». Anna Casini, presidente di Itaca, l'istituto delle Regioni che si occupa di appalti, condivide questi timori: «Le linee guida sulle stazioni appaltanti sono un pezzo fondamentale della riforma». Prima della loro pubblicazione non ha senso intervenire. «A fine 2016 potremmo tirare le somme e lavorare a un correttivo anticipato». Una posizione attendista condivisa da Armando Zambrano, presidente degli ingegneri: «Non cediamo alla tentazione di bloccare un processo che va nella direzione di fare dell'Italia un Paese normale». Anche per il Cni bisogna guardare al correttivo anticipato. Sorridono le società di progettazione rappresentate dall'Oice, che a giugno hanno visto impennarsi il valore dei progetti messi a gara. «Gli enti hanno familiarizzato con le nuove regole e hanno cominciato a bandire avvisi per dotarsi di progetti esecutivi», dice il presidente Gabriele Scicolone.

L'intervento. Corradino (Anac): la riforma serve al mercato, non cediamo alle resistenze

Michele Corradino*

Il calo dei bandi di gara viene da lontano. Comincia con il divieto di bandire le gare in proprio imposto lo scorso novembre ai Comuni

È possibile che le riforme blocchino l'economia del Paese ? O piuttosto blocca l'economia chi non vuole le riforme? Il 19 aprile è entrato in vigore il nuovo codice degli appalti che ha profondamente cambiato le gare e, da quel giorno, gli appalti si sono fermati. I dati diffusi dall'Anac sono drammatici: meno 62% negli ultimi due mesi rispetto al 2015.

Le cause di questa brusca frenata sono state da qualcuno individuate nelle grandi novità del codice e soprattutto nel divieto di "appalto integrato". Il nuovo codice obbliga infatti le pa a mettere a gara progetti "esecutivi", cioè dettagliati e precisi. Fino i progetti a gara presentavano un'idea più o meno precisa dell'opera, chiamando l'impresa vincitrice a concretizzarla e a decidere come realizzarla. La Pa aveva il vantaggio di non affrontare la progettazione ma, per capire, è un po' come se chi decide di ristrutturare casa lascia decidere agli operai come tagliare le stanze. Gli effetti si sono visti: varianti in quasi tutte le opere pubbliche, costose e, come dimostra un recente studio dell'Anac, in nove casi su dieci, esattamente ed incredibilmente identiche al ribasso d'asta offerto anni prima dall'impresa per aggiudicarsi la gara.

Il nuovo codice chiama chi amministra alla responsabilità e al dovere nei confronti dei cittadini di decidere con chiarezza come va speso il denaro pubblico e quindi, in questo caso, come va realizzata l'opera. Si dice però che le Pa non erano pronte e per questo si sono fermate. Ma siamo sicuri che sia solo questa la ragione?

I dati statistici diffusi da Anac fanno pensare di no. L'obbligo del progetto esecutivo riguarda gli appalti superiori ad un milione di euro, eppure si sono fermati anche quelli di valore inferiore. E le grandi novità del codice, come l'obbligo di qualificazione delle stazioni appaltanti o il sorteggio dei commissari, non sono in vigore né lo saranno nei prossimi mesi. La normativa transitoria fa salvo il vecchio regolamento fino all'emanazione delle nuove linee guida.

Ma soprattutto i dati mostrano che la flessione degli appalti viene da lontano. È cominciata a novembre 2015. Nel primo semestre del 2016 il valore degli appalti di lavori è diminuito del 33% rispetto all'anno precedente, dopo un'ulteriore flessione del 19 % negli ultimi due mesi del 2015. Sarà un caso ma nel mese di novembre 2015 è definitivamente in vigore la norma che vieta agli enti di acquistare in via autonoma e li obbliga ad aggregarsi in modo, tra l'altro, da spuntare prezzi più bassi.

Non appena gli enti non hanno potuto più acquistare da soli, hanno smesso di spendere. Le impellenti esigenze che li spingevano fino al mese precedente a bandire vengono meno inspiegabilmente. Piuttosto che delegare l'acquisto le p.a. preferiscono non acquistare. E ora piuttosto che applicare il nuovo codice preferiscono non bandire.

Nasce il sospetto, in un caso come nell'altro, che ci sia una resistenza al cambiamento che può derivare anche dalla voglia di mantenere privilegi e posizioni di potere acquisite negli anni.

C'è, certo, una naturale tendenza di una parte della burocrazia a rifiutare il nuovo perché propensa a riproporre modelli tradizionali. I funzionari hanno comprensibilmente paura di sbagliare e così il sistema del precedente, che riduce i rischi penali o contabili, resiste tenacemente.

Questa tendenza, in un certo senso fisiologica, rischia però di saldarsi anche inconsapevolmente con le lobby, fortunatamente sempre più isolate, che non vogliono il cambiamento perché il vecchio sistema garantiva varianti inutili e lucrose, commissari compiacenti, gare al massimo ribasso vinte con offerte ridicole nella certezza di recuperare in seguito la differenza.

Il codice individua una nuova filosofia che fa degli appalti un pezzo della strategia di politica economica del Paese. Impone qualità alle Pa obbligandole a dimostrare la qualificazione del personale e l'adeguatezza della struttura organizzativa. Differentemente dal passato, alla Pa viene data grande fiducia ampliando notevolmente gli spazi della sua discrezionalità e prevedendo che possa dialogare con il mercato in un quadro di trasparenza e di concorrenza.

E un grande impegno è chiesto anche all'impresa, valutata oggi attraverso il "rating", un punteggio basato sulla capacità di eseguire le opere bene e nei tempi previsti.

Il nuovo codice vuole proiettare il Paese nel futuro e nel sistema di regole che governa i competitors internazionali. Possono e devono studiarsi misure transitorie per far fronte all'emergenza ma la responsabilità delle Istituzioni, dell'Università e delle Associazioni di categoria, come in ogni fase di cambiamento, è dare fiducia alle amministrazioni e alle imprese. Far prevalere la paura e con essa il mantenimento del vecchio, è estremamente pericoloso. Frenare strumentalmente lo sviluppo in tempo di crisi è criminale.

**Consigliere dell'Autorità Anticorruzione con delega agli appalti*

Istat, a maggio crollo della produzione nelle costruzioni (-3,6%), in rialzo la manodopera

Al. Le.

L'Italia registra l'andamento peggiore nell'Ue. Edilizia in crescita in Svezia (+3,4%), Repubblica Ceca (+2,8%) e Slovenia (+2,6%)

Brusca frenata per produzione e costi di costruzione. A maggio, dopo il significativo aumento congiunturale registrato il mese precedente, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni mostra una diminuzione del 3,6% rispetto ad aprile, mentre gli indici di costo del settore segnano un aumento dello 0,1% per il fabbricato residenziale, dello 0,5% per il tronco stradale con tratto in galleria e dello 0,6% per il tronco stradale senza tratto in galleria.

Nella media del trimestre marzo-maggio 2016 l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è diminuito dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti, confermando un quadro evolutivo settoriale ancora fragile e caratterizzato da una notevole variabilità.

Su base annua, a maggio l'indice della produzione nelle costruzioni corretto per gli effetti di calendario diminuisce del 2,6% (i giorni lavorativi sono stati 22 contro i 20 di maggio 2015).

Sempre su base annua, l'indice grezzo della produzione nelle costruzioni aumenta del 4,4%. L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale cresce su base annua dello 0,7%, mentre diminuiscono, rispettivamente dello 0,6% e dello 0,8%, gli indici del costo di costruzione di un tronco stradale con tratto in galleria e quello senza tratto in galleria.

A maggio, alla variazione tendenziale dell'indice di costo del fabbricato residenziale contribuiscono l'aumento del gruppo di costo manodopera (+0,9 punti percentuali) e la diminuzione di quello materiali (-0,2 punti percentuali).

Il contributo maggiore alla diminuzione tendenziale degli indici dei costi di costruzione dei tronchi stradali deriva, sia per quello con tratto in galleria sia per quello senza galleria, dal calo dei costi dei materiali (rispettivamente -1 e -1,2 punti percentuali).

Eurozona

Scende di nuovo la produzione edilizia a maggio nell'eurozona a 19 paesi, dove segna -0,5% dopo il -0,3% di aprile. Già anche nei 28 paesi di -0,7% dopo il +0,6% del mese precedente. Rispetto a maggio di un anno fa l'indice è diminuito dello 0,8% nei 19 e dell'1,1% nei 28. Lo comunica Eurostat. L'Italia registra il crollo maggiore nell'Ue con -3,6%. Dopo l'Italia ci sono Romania (-3%) e Gran Bretagna (-2,3%). I Paesi in cui la produzione edilizia è cresciuta di più sono invece Svezia (+3,4%), Repubblica Ceca (+2,8%) e Slovenia (+2,6%).

Contratti pubblici. Alle Infrastrutture incontri con imprese e Comuni sulle criticità

Appalti, parte il tavolo sui nodi dell'attuazione

De Albertis (Ance): principi condivisi, moratoria per far ripartire le gare

Giuseppe Latour
Mauro Salerno
ROMA

■ Si apre la verifica dell'impatto sul mercato del nuovo codice degli appalti. Oggi sono previsti i primi incontri del tavolo sulla fase transitoria convocato dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio per affrontare le criticità emerse in queste settimane.

Si comincia con i costruttori dell'Ance e con il Comuni rappresentati dall'Anci. Le imprese

porteranno al tavolo la richiesta di una moratoria immediata sul divieto di appalto integrato, che ha riportato nei cassetti delle Pali bandi per molte grandi opere dotate di un progetto definitivo. «Vogliamo che sia chiaro che noi condividiamo in toto i principi della legge - dice il presidente **Claudio De Albertis** -». Il nostro problema è che in un momento di crisi drammatica del settore non possiamo permetterci un rallentamento del mercato. Vorremmo solo che possano essere messi in gara almeno i progetti che già sono allo stadio definitivo». Con un occhio rivolto al correttivo, da varare al massimo entro il 19 aprile 2017, dai costruttori arriveranno altre richieste sul subappalto, (rivisitazione del tetto al 30%) opere a scomputo, qualificazione delle imprese e applicazione del mas-

simo ribasso con esclusione automatica delle offerte anomale fino a 2,5 milioni.

Il ministero ascolterà anche i Comuni, tra i principali "responsabili" della frenata del mercato dopo l'entrata in vigore del codice (con importi giù del 79,2% a maggio, del 58% a giugno). «La preoccupazione principale - fanno sapere dall'Anci - riguarda la qualificazione delle stazioni appaltanti», affidata a un Dpcm in preparazione a Porta Pia. Il timore è che «a molti venga negata la possibilità di fare le gare in autonomia». La richiesta è che nel decreto sulla qualificazione venga previsto «un periodo transitorio di almeno sei mesi, per consentire alle Pa di qualificarsi». Anna Casini, presidente di Itaca, l'istituto delle Regioni che si occupa di appalti, condivide questi timori: «Le linee guida sulle sta-

zioni appaltanti sono un pezzo fondamentale della riforma». Prima della loro pubblicazione non ha senso intervenire. «A fine 2016 potremmo tirare le somme e lavorare a un correttivo anticipato». Una posizione attendista condivisa da Armando Zambrano, presidente degli ingegneri: «Non cediamo alla tentazione di bloccare un processo che va nella direzione di fare dell'Italia un Paese normale». Anche per il Cni bisogna guardare al correttivo anticipato. Sorridono le società di progettazione rappresentate dall'Oice, che a giugno hanno visto impennarsi il valore dei progetti messi in gara. «Gli enti hanno familiarizzato con le nuove regole e hanno cominciato a bandire avvisi per dotarsi di progetti esecutivi», dice il presidente Gabriele Scicolone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del credito. La Lending survey della Bce realizzata da Bankitalia: attesa un'ulteriore espansione nel trimestre in corso

Cresce la domanda di prestiti, tassi mutui ai minimi

Rossella Bocciarelli

Da Bce, Bankitalia e Abi sono arrivate ieri delle istantanee della congiuntura creditizia italiana che segnalano il procedere della ripresa, anche se più modesta del previsto. Le immagini, però, sono state "scattate" prima del 23 giugno, data del referendum sulla Brexit che, come ha ripetuto anche ieri il Fondo monetario internazionale, costituisce un fattore di rischio sistemico per le banche dei paesi a congiuntura più fragile.

La Lending survey della Bce che per l'Italia è realizzata dalla Banca d'Italia, chiarisce in primo luogo che anche nel secondo trimestre dell'anno «i criteri di offerta dei prestiti alle imprese sono rimasti nel complesso sostanzialmente invariati; la forte pressione concorrenziale fra le banche ha, tuttavia, continuato a fornire un contributo espansivo». In pratica, il barometro delle condizioni d'offerta è rimasto sul lato del tempo buono per imprese e famiglie, anche se, per quel che riguarda il nostro paese, con una lievissi-

ma attenuazione dell'alta pressione (la percentuale netta delle banche che segnalano un'attenuazione dei criteri di erogazione dei crediti scende lievemente rispetto al trimestre precedente). Le aziende di credito, inoltre, affermano che nel prossimo trimestre le condizioni di offerta resteranno invariate. Quanto alla domanda di credito, la Lending survey rileva che lo scorso trimestre ha registrato un'ulteriore, lieve espansione e la tendenza è verso l'aumento anche nel trimestre in corso.

I dati quantitativi contenuti nell'ultimo outlook mensile dell'Abi, che verrà discusso oggi durante l'esecutivo dell'associazione dei banchieri, segnano un andamento stabile per i prestiti alla clientela erogati a giugno. Il totale degli impieghi, informa il Bollettino, si è attestato a quota 1.825,9 miliardi di euro. La variazione annua del totale dei finanziamenti in essere a famiglie e imprese è risultata pari a -0,04% nei confronti di giugno 2015, in marginale peggioramento rispetto al +0,3% tendenziale di

maggio, ma in miglioramento rispetto al -0,5% di aprile 2016.

Sulla base degli ultimi dati ufficiali disponibili, relativi a maggio 2016, l'ammontare complessivo dei mutui in essere delle famiglie ha registrato un incremento dell'uno e mezzo per cento nei confronti di fine maggio 2015, quando già si manifestavano segnali di miglioramento, confermando, anche sulla base dei dati sui finanziamenti in essere, la ripresa del mercato dei mutui. Del resto, a giugno il tasso d'interesse sui mutui è sceso a un minimo storico: il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni si è attestato al 2,21% contro il 2,25% di maggio e il 5,72% a fine 2007, prima della crisi. Sul totale delle nuove erogazioni di mutui, oggi circa i due terzi sono mutui a tasso fisso. Nel complesso, il totale prestiti all'economia (che include le famiglie, le imprese e la Pubblica amministrazione) ha segnato una variazione prossima allo zero (-0,3%).

Per quanto riguarda la raccolta, i depositi aumentano, a fine giugno, di quasi 45 miliar-

di di euro rispetto all'anno precedente (su base annua, +3,4%; +3% a maggio e +5,2% ad aprile), mentre si conferma la diminuzione, sempre su base annua, della raccolta a medio e lungo termine, cioè tramite obbligazioni, (a giugno 2016: -15,1% per una diminuzione su base annua in valore assoluto di 62 miliardi di euro). L'andamento della raccolta complessiva (depositi da clientela residente più obbligazioni) registra a giugno 2016 una variazione, sempre su base annua, di -1,1%.

Le sofferenze al netto delle svalutazioni sono risultate pari a 84,9 miliardi di euro a maggio, in aumento rispetto agli 83,9 miliardi del mese precedente. Rispetto allo stesso mese del 2015, le sofferenze nette sono aumentate di circa 1,5 miliardi, per un tasso di incremento annuo dell'1,8%, in decelerazione rispetto al +5,3% di fine 2015. Il rapporto sofferenze nette/impieghi totali si è collocato al 4,72% in aumento rispetto al 4,67% di aprile 2016 e al 4,62% di maggio 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

1.825,9 miliardi

Il totale dei prestiti a giugno

In particolare la variazione annua dei finanziamenti in essere alle famiglie e imprese, secondo l'outlook Abi, è stata del -0,04% rispetto a giugno 2015

+1,5%

I mutui alle famiglie

L'incremento a maggio 2016 rispetto allo stesso mese dello scorso anno, dato che conferma la ripresa del mercato dei mutui

-0,3%

La variazione complessiva

Nel complesso, il totale prestiti all'economia (che include le famiglie, le imprese e la Pubblica amministrazione) ha segnato una variazione prossima allo zero

2,21%

Il tasso d'interesse medio

Quello registrato a giugno sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni contro il 2,25% di maggio e il 5,72% a fine 2007

+3,4%

L'aumento dei depositi

La crescita annua a fine giugno è stata di 45 miliardi, mentre si conferma la flessione della raccolta tramite obbligazioni pari al -15,1%

84,9 miliardi

Le sofferenze nette

A maggio le sofferenze al netto delle svalutazioni sono in aumento rispetto agli 83,9 miliardi del mese precedente e un tasso di incremento annuo dell'1,8% in decelerazione rispetto al +5,3% di fine 2015

I NUMERI DELL'ABI

Il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni scende al 2,21%
Le sofferenze nette salgono da 84 a 85 miliardi



INTERVENTO

La riforma serve al mercato, freno dalla centralizzazione

di Michele Corradino

È possibile che le riforme blocchino l'economia del Paese? O piuttosto blocca l'economia chi non vuole le riforme? Il 19 aprile è entrato in vigore il codice degli appalti che ha profondamente cambiato le gare e, da quel giorno, gli appalti si sono fermati. I dati dell'Anac sono drammatici: meno 62% negli ultimi due mesi rispetto al 2015.

Le cause di questa brusca frenata sono state da qualcuno individuate nelle grandi novità del codice e soprattutto nel divieto di "appalto integrato". Il nuovo codice obbliga infatti le p.a. a mettere a gara progetti "esecutivi", cioè dettagliati e precisi. Fino a progetti a gara presentavano un'idea più o meno precisa dell'opera, chiamando l'impresa vincitrice a concretizzarla e a decidere come realizzarla. La Pa aveva il vantaggio di non affrontare la progettazione ma, per capire, è un po' come se chi decide di ristrutturare casa lascia decidere agli operai come tagliare le stanze. Gli effetti si sono visti: varianti in quasi tutte le opere pubbliche, costose e, come dimostra un recente studio dell'Anac, in nove casi su dieci, esattamente ed incredibilmente identiche al ribasso d'asta offerto anni prima dall'impresa per aggiudicarsi la gara.

Il nuovo codice chiama chiamamministra alla responsabilità e al dovere nei confronti dei cittadini di decidere con chiarezza come va speso il denaro pubblico e quindi, in questo caso, come va realizzata l'opera. Si dice però che le Pa non erano pronte e per questo si sono fermate. Ma siamo sicuri che sia solo questa la ragione? I dati statistici diffusi da Anac fanno pensare di no. L'obbligo del progetto esecutivo riguarda appalti superiori a un milione di euro, eppure si sono fermati anche quelli di valore inferiore. E le

grandi novità del codice, come l'obbligo di qualificazione delle stazioni appaltanti o il sorteggio dei commissari, non sono in vigore né lo saranno nei prossimi mesi. La normativa transitoria fa salvo il vecchio regolamento fino all'emanazione delle nuove linee guida. Ma soprattutto i dati mostrano che la flessione degli appalti viene da lontano. È cominciata a novembre 2015. Nel primo semestre del 2016 il valore degli appalti di lavori è diminuito del 33% rispetto all'anno precedente, dopo un'ulteriore flessione del 19% negli ultimi due mesi del 2015. Sarà un caso ma nel mese di novembre 2015 è in vigore la norma che vieta agli enti di acquistare in

LE LETTURE DEI DATI

Il calo delle gare comincia con il divieto di bandire appalti in proprio ai Comuni, scattato a novembre

via autonoma e li obbliga ad aggregarsi in modo, tra l'altro, da spuntare prezzi più bassi. Non appena gli enti non hanno potuto più acquistare da soli, hanno smesso di spendere. Le impellenti esigenze che li spingevano fino al mese precedente a bandire vengono meno inspiegabilmente. Piuttosto che delegare l'acquisto le Pa preferiscono non acquistare. E ora piuttosto che applicare il nuovo codice preferiscono non bandire.

Nasce il sospetto, in un caso come nell'altro, che ci sia una resistenza al cambiamento che può derivare anche dalla voglia di mantenere privilegi e posizioni di potere acquisite negli anni. C'è, certo, una naturale tendenza di una parte della burocrazia a rifiutare il nuovo perché propensa a riproporre modelli tradiziona-

li. I funzionari hanno comprensibilmente paura di sbagliare e così il sistema del precedente, che riduce i rischi penali o contabili, resiste tenacemente.

Questa tendenza, in un certo senso fisiologica, rischia però di saldarsi anche inconsapevolmente con le lobby, fortunatamente sempre più isolate, che non vogliono il cambiamento perché il vecchio sistema garantiva varianti inutili e lucrose, commissari compiacenti, gare al massimo ribasso vinte con offerte ridicole nella certezza di recuperare in seguito la differenza. Il codice individua una nuova filosofia che fa degli appalti un pezzo della strategia di politica economica del Paese. Impone qualità alle Pa obbligandole a dimostrare la qualificazione del personale e l'adeguatezza della struttura organizzativa. Differentemente dal passato, alla Pa viene data grande fiducia ampliando notevolmente gli spazi della sua discrezionalità e prevedendo che possa dialogare con il mercato in un quadro di trasparenza e concorrenza. È un grande impegno è chiesto anche all'impresa, valutata oggi attraverso il "rating", un punteggio basato sulla capacità di eseguire le opere bene e nei tempi previsti. Il nuovo codice vuole proiettare il Paese nel futuro e nel sistema di regole che governa i competitors internazionali. Possono e devono studiarsi misure transitorie per far fronte all'emergenza ma la responsabilità delle Istituzioni, dell'Università e delle Associazioni, come in ogni fase di cambiamento, è dare fiducia alle Pa e alle imprese. Far prevalere la paura e il mantenimento del vecchio, è estremamente pericoloso. Frenare strumentalmente lo sviluppo in tempi di crisi è criminale.

@mcorradino

Corradino è consigliere Anac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti, dlgs corretto (diritti esclusivi no)

Nuovo codice appalti rettificato con 173 correzioni formali ed errori di punteggiatura; limata di un euro le soglie per affidamenti di servizi di ingegneria e architettura; soppressa la norma che consentiva alle amministrazioni di imporre condizioni per la riservatezza delle informazioni fornite nell'appalto. Sono questi alcuni degli elementi contenuti nelle correzioni formali al decreto 50/2016 (il nuovo codice dei contratti pubblici entrato in vigore il 20 aprile 2016) previste nell'avviso di rettifica di cui al Comunicato relativo al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, recante: «Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture». L'avviso di rettifica, in G.U. n. 164 del 15 luglio 2016, contiene 173 correzioni di errori formali e di punteg-

giatura. Fra queste va segnalata l'eliminazione della parola «pari» dagli articoli 31, comma 8 e 157, comma 2, che disciplinano gli affidamenti di incarichi di servizi tecnici di importo fino a 40.000 e fino a 100.000 euro. Sopravvivendo quindi la parola «inferiore a», il risultato è che l'affidamento diretto sarà possibile fino a 39.999 euro e la procedura al di sotto dei 100.000 euro, con scelta fra cinque operatori economici sarà ammessa fino a 99.999 euro. Da rilevare anche la soppressione del comma 7 dell'articolo 53 che testualmente recitava: «Le stazioni appaltanti possono imporre agli operatori economici condizioni intese a proteggere il carattere di riservatezza delle informazioni che le amministrazioni aggiudicatrici rendono disponibili durante tutta la procedura di appalto». È invece rimasta la poco chiara frase di cui all'articolo 18, comma 1, lettera b) «Ai fini della presente lettera il concetto di diritto esclusivo non include i diritti esclusivi», alla quale risulta arduo dare un senso compiuto.

Andrea Mascolini

Inps: i contratti stabili rallentano ancora

Voucher +43% ma sulla tracciabilità il governo studia un'altra mini-stretta

Il profilo



● Tito Boeri, presidente dell'Inps

● L'istituto di previdenza ha registrato una frenata dei contratti stabili

● Nei primi 5 mesi del 2016 il saldo tra assunzioni e cessazioni è di 82 mila unità

ROMA Frenano ancora i contratti stabili e si riduce l'effetto *Jobs act*. Nei primi cinque mesi dell'anno il saldo fra le nuove assunzioni a tempo indeterminato e le cessazioni è stato di 82.071 unità. Un risultato positivo, dunque, secondo i dati pubblicati ieri dall'Inps. Ma molto peggiore rispetto a quello dello stesso periodo dell'anno scorso, quando il saldo aveva sfiorato quota 400 mila. A conti fatti la diminuzione è pari al 78%. Ed è lo stesso documento dell'Inps a sottolineare come il rallentamento sia dovuto all'affievolirsi dell'effetto *Jobs act*, e in particolare dello sconto sui contributi. I contratti a tutele crescenti firmati l'anno scorso garantiscono alle imprese il taglio del 100% dei contributi da versare, fino a 8 mila euro, per un periodo di tre anni. Quelli firmati quest'anno hanno uno sconto molto meno generoso, del 40% e per un massimo di due anni. Il rallentamento andava messo in conto. Ma il sal-

do di questi primi cinque mesi è peggiore anche rispetto allo stesso periodo del 2014, quando non c'erano né il contratto a tutele crescenti né lo sconto sui contributi da pagare. In questo caso la diminuzione del saldo positivo tra assunzioni e cessazioni è pari al 32,8%.

Continuano a crescere a due cifre, invece, i voucher, i buoni lavoro da 10 euro l'ora considerati, a seconda dei punti di vista, uno strumento per far emergere il lavoro nero oppure l'ultima frontiera del precariato. Nei primi cinque mesi dell'anno ne sono stati venduti 56,7 milioni, con un aumento del 43% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'ennesimo boom che potrebbe favorire qualche minimo ritocco al decreto che il governo ha approvato in via preliminare a metà giugno per garantirne la tracciabilità, cioè per evitare che le aziende comprino i voucher e poi li lascino nel cassetto, tirandoli fuori solo in caso

di problemi. Le commissioni Lavoro di Camera e Senato stanno per approvare il parere sul testo del governo, che poi dovrà tornare in consiglio dei ministri per il via libera definitivo. E chiederanno che le aziende, quando comunicano via sms o mail all'Inps l'utilizzo di un voucher, debbano indicare non solo l'orario di inizio e di conclusione dell'attività ma anche la collocazione temporale nelle singole giornate. Una piccola stretta in più che il governo, in attesa che i pareri vengano effettivamente approvati, sarebbe disponibile ad accogliere.

Ieri è stata ufficializzata la data del 2 settembre per la partenza in tutto il territorio nazionale del Sia, il sostegno per l'inclusione attiva, già sperimentato in alcune città. Si tratta di una versione aggiornata della social card, con una dotazione media di 320 euro al mese per famiglia.

Lorenzo Salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

82

mila

il saldo, nei primi cinque mesi del 2016, tra le nuove assunzioni a tempo indeterminato e le cessazioni

379

mila

il saldo tra nuove assunzioni e cessazioni nello stesso periodo dell'anno scorso

Renzi: proroga dell'incentivo nella Stabilità - Pensioni: piano su ricongiunzioni gratuite e lavoratori precoci

Superammortamento anche nel 2017

Nuova chance per pagare a rate le cartelle esattoriali del fisco

■ Nella prossima legge di Bilancio ci sarà la proroga al 2017 del superammortamento per chi investe in beni strumentali. L'annuncio è arrivato dal premier, Matteo Renzi. Intanto, il piano sulle pensioni si estende a ricongiunzioni gratuite e bonus per i lavoratori precoci: a fine mese nuovo incontro governo-sindacati. Si in commissione alla Camera alla norma che riapre la rateazione dei debiti con Equitalia. Servizi ► pagine 5 e 35

«Superammortamento, proroga in Stabilità»

L'annuncio del premier Renzi - Si punta anche a mantenere il «patent box» sui marchi

ROMA

■ Con la prossima legge di Bilancio arriverà una proroga del super ammortamento per le aziende che investono in beni strumentali. L'annuncio è arrivato ieri dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, protagonista di una visita lampo sul lago d'Orta, nel distretto dei casalinghi e dei rubinetti. «Nelle prossime misure, in particolare nella legge di stabilità, stiamo discutendo di alcuni strumenti. Sicuramente c'è spazio per il super ammortamento ma penso che per voi sia molto importante anche il patent box e il sostegno all'export» ha affermato il premier nel suo intervento all'Alessi di Omegna, nel Verbano. Il giro di Renzi era iniziato alla Cimberio di Pogno, azienda leader nella produzione di valvole che ha appena ricevuto 1,6 milioni di euro dall'Unione europea per il progetto SmartCim. L'obiettivo è quello di investire in un sistema in grado di

rendere più efficienti gli impianti a uso commerciale senza sostituirli. Il primo prototipo lo stanno installando nel Centro spaziale della Norvegia ad Andoya, 400 chilometri a nord del circolo polare artico. «Se le vostre valvole sono arrivate fino all'interno della Casa Bianca - ha osservato Renzi - è segno che l'Italia è più forte delle proprie paure».

La proroga riguarda in particolare la maggiorazione del 40% sugli ammortamenti, una misura che produce minori entrate per 170 milioni quest'anno destinate a crescere a 943 milioni l'anno prossimo e a 1,2 miliardi nel 2018, secondo la Relazione tecnica che accompagna l'ultima legge di Stabilità (n.208/2015). Di un'estensione oltre la soglia del 140% di questo sgravio fiscale mirato sulle spese per investimento aveva parlato in un'intervista al Sole 24 Ore anche il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda (si veda il quotidiano del 25 giugno) in particola-

re con riferimento agli investimenti per il digitale. Sarebbe una misura in chiave di Industria 4.0 - aveva affermato Calenda - aggiungendo che la Stabilità è il contenitore per intervenire su super ammortamento e credito di imposta per la ricerca e per inserire le misure del piano Industria 4.0, appunto, che dovrebbero essere presentate entro la fine del mese.

L'altra misura su cui il Governo intende intervenire, secondo gli annunci di ieri di Renzi, è il «patent box», il bonus fiscale crescente (dal 30% del 2015 al 40% del 2016 e al 50% dal 2017) sui redditi prodotti dallo sfruttamento di marchi e brevetti. Si tratta di una misura già a regime introdotta dalla legge di Stabilità 2015 (n.190) e che vale circa un miliardo di minori entrate annue. Il suo successo sta nei numeri: oltre 3.500 richieste di accesso a questa agevolazione solo per il primo anno. L'Italia punta a far rimanere i marchi nel

«patent box» difendendo il perimetro attuale dell'agevolazione nonostante le raccomandazioni Ocse contenute nel rapporto Beps (Base erosion and profit shifting) che invece delineano una sua limitazione. L'Action 5 chiede, infatti, che siano esclusi marchi e know how (a parte alcune eccezioni), con un meccanismo di uscita graduale per garantire fino al 2021 il regime a chi ha esercitato l'opzione entro fine giugno 2016. L'ipotesi - sostenuta in particolar modo dallo Sviluppo economico - è di difendere la situazione esistente con correttivi di entità ridotta. Del resto, il nostro Paese può giocare la carta di aver delineato un regime Ocse compliant ma allo stesso tempo ha l'esigenza di tutelare i marchi per il made in Italy. Altra ipotesi allo studio, per ora a livello tecnico, riguarda la sterilizzazione dei costi infragruppo che oggi riducono di fatto l'entità della detassazione.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MAX INCENTIVO

Il pressing dello Sviluppo economico per alzare ulteriormente la soglia del 140% prevista oggi per alcuni investimenti digitali

Le misure in arrivo

SUPERAMMORTAMENTO

Il premier Matteo Renzi ha annunciato, con la prossima legge di Bilancio (la ex legge di Stabilità), una proroga del superammortamento per le aziende che investono in beni strumentali. La proroga riguarda in particolare la maggiorazione del 40% sugli ammortamenti, una misura che produce minori entrate per 170 milioni quest'anno destinate a crescere a 943 milioni l'anno prossimo e a 1,2 miliardi nel 2018

MINORI ENTRATE NEL 2016

170 milioni

PATENT BOX

Il patent box introdotto in Italia dalla legge di Stabilità 2015 consiste in una detassazione parziale (pari al 30% nel 2015, al 40% nel 2016 e al 50% dal 2017) dei redditi derivanti dall'utilizzo di software protetto da copyright, brevetti industriali, marchi di impresa, disegni e modelli giuridicamente tutelabili, informazioni aziendali ed esperienze tecnico industriali, comprese quelle commerciali o scientifiche proteggibili come informazioni segrete tutelabili. Vale circa un miliardo di minori entrate annue

MINOR GETTITO ANNUO

1 miliardo

È quanto emerge da due ricerche di Fmi e Ocse, commissionate dal ministero dell'economia e presentate ieri

In Italia si evade il 30% dell'Iva

La perdita di gettito («tax gap») dell'Iva viaggia sul «30%» in Italia: l'accumulo di debiti fiscali è «allarmante», perciò occorre porvi rimedio.

Nel contempo, per rinvigorire l'attività dell'amministrazione finanziaria, ramificata in «una pluralità di soggetti», bisognerebbe migliorare il coordinamento fra gli

enti e ridare, a quelli che l'hanno vista scemare, «ulteriore autonomia». È quanto è emerso da due indagini Ocse e Fmi presentate ieri a Roma.

D'Alessio a pag. 39

Presentate le pagelle dei due organismi internazionali. Si riapre il dossier compliance

L'Italia perde il 30% di Iva Ocse e Fmi: meno pressione fiscale. E semplificazioni

DI SIMONA D'ALESSIO

La perdita di gettito («tax gap») dell'Iva viaggia sul «30%», in Italia: l'accumulo di debiti fiscali è «allarmante», perciò occorre porvi rimedio. Nel contempo, per rinvigorire l'attività dell'amministrazione finanziaria, ramificata in «una pluralità di soggetti», bisognerebbe migliorare il coordinamento fra gli enti e ridare, a quelli che l'hanno vista scemare, «ulteriore autonomia». È quanto è emerso dalle indagini commissionate dal ministero dell'economia al Fondo monetario internazionale (Fmi) e all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sullo stato di salute del nostro sistema tributario, e illustrate ieri, a Roma, da esponenti degli organismi, dopo un'introduzione del titolare del dicastero, **Pier Carlo Padoan**. Elaborati in maniera indipendente l'uno dall'altro, i due rapporti, giunti a conclusioni affini, invitano a considerare basilari due orientamenti: «La pressione fiscale si deve ridurre, e le tasse si devono pagare nel modo più semplice», ha sostenuto il numero uno di via XX Settembre.

Sotto i riflettori è finita la

percentuale giunta fino al 30% dell'evasione dell'Iva, sulle cui ragioni Padoan ha fornito spiegazioni, delineando il perimetro delle correzioni. «La frequenza delle dichiarazioni Iva è troppo diluita nel tempo, e questo alimenta il «tax gap». Si tratta», ha subito aggiunto, di «un'area su cui si può lavorare e si sta lavorando». Per l'Fmi l'Iva è un'imposta sulle transazioni, pertanto un «attento monitoraggio della sua autoliquidazione deve esser effettuato con tempestività», e «affidarsi esclusivamente alle informazioni sui pagamenti non è sufficiente».

A seguire, va affrontata la questione dello «stock» nominale delle imposte da riscuotere, che «è troppo alto» e che, a suo parere, favorisce pure «una percezione errata della pressione fiscale». Negli studi dell'Fmi e dell'Ocse, però, sono stati messi nero su bianco «i risultati positivi delle misure introdotte dal governo» sul versante del taglio delle tasse e su quello della semplificazione e della trasparenza; tuttavia, un salto di qualità è possibile compierlo proprio sul-

la base di quanto evidenziato dagli istituti internazionali, mediante la definizione di una strategia fiscale delle agenzie, il rafforzamento della loro autonomia ed il perfezionamento del coordinamento tra tutti i soggetti che svolgono un ruolo nell'amministrazione finanziaria. E ciò perché, ha puntualizzato il ministro, è sì «una ricchezza» poter disporre di una pluralità di organismi, ma è importante che «soggetti diversi si specializzino per produrre» esiti più proficui.

A disegnare la mappa del nostro sistema fiscale ci ha pensato l'Ocse poiché, si legge nel suo fascicolo, esso è caratterizzato «dalla presenza di numerosi organismi, cui si applicano regole diverse, ad esempio in termini di status giuridico, obiettivi, prestazioni complessive e autonomia»; lo scenario include «il Dipartimento finanze del ministero dell'economia, l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia delle dogane, la Guardia di finanza, Equitalia e l'Istituto di previdenza sociale (Inps)», poi

«i servizi di Information technology sono erogati da Sogei, (società privata di proprietà del Mef) mentre Sose, società privata di proprietà congiunta del Mef e della Banca d'Italia, fornisce servizi di consulenza e di ricerche statistiche». Un modello (come accentuato pure dal viceministro **Luigi Casero**) «a matrice», le cui «decisioni sulle priorità potrebbero essere allineate e gestite in modo più strategico», consolidando, ad esempio, il «focus» sugli «individui che hanno grandi ricchezze» nella platea dei contribuenti italiani.

Diretta, fulminea conseguenza di quanto esposto dall'Ocse e dall'Fmi è stato l'annuncio del presidente della commissione finanze del senato **Mauro M. Marino** (Pd) di riaprire il dossier sulla «tax compliance», approfondito durante l'esame della delega fiscale (legge 23/2014), avendo, ha detto, ora la chance di «ipotizzare interventi legislativi migliorativi per recepire, dopo opportuna analisi, le indicazioni» delle organizzazioni mondiali.

© Riproduzione riservata



STATISTICA. Uno studio dell'Istat ha rilevato un crollo del settore. A maggio rispetto al mese precedente crollo del -3,6% a livello nazionale, -8% nell'Isola



Francesco De Martino, segretario regionale della Feneal Uil: «Questo vuol dire che in otto anni sono stati persi 90 mila posti di lavoro ed il monte salario si è dimezzato. Più controlli contro il lavoro nero».

Antonio Trama

PALERMO

*** Un crollo verticale. È quello subito dall'edilizia a maggio rispetto al mese precedente: -3,6% a livello nazionale, -8% in Sicilia. Su base annua, secondo l'Istat che ha comunicato il dato nazionale, l'indice corretto per gli effetti di calendario (si è lavorato due giorni in più rispetto al mese precedente) diminuisce del 2,6%, mentre l'indice grezzo aumenta del 4,4%. Se a marzo, però, si era intravista la "luce" in fondo al tunnel della crisi che attanaglia il settore, adesso si è tornati alla realtà. E per Francesco De Martino, segretario regionale della Feneal Uil, l'incremento di marzo era stato ciclico. Ogni sei mesi, infatti, il settore riesce a chiudere in positivo un mese. «Si tratta di residui di lavoro – afferma De Martino -. L'ultimo dato positivo risaliva all'ottobre dello scorso anno». Il settore edile

è, pertanto, in ginocchio. Nell'ultimo mese il calo è stato dell'8%, ma, soprattutto, dal 2008 ad oggi alla Regione si è avuta una contrazione delle gare pubbliche dell'82%. «Il mese passato eravamo al 75% – continua il segretario regionale della Feneal Uil -. Adesso siamo arrivati all'82%. Questo vuol dire che in otto anni sono stati persi 90 mila posti di lavoro ed il monte salario si è dimezzato». E poi c'è la piaga del lavoro nero. «C'è una differenza di 15 mila addetti tra i dati forniti dalla cassa edile e quelli dell'Istat – prosegue De Martino -. Per noi sono 90 mila, mentre per la cassa edile 105 mila. La differenza è tutta "lavoro nero"».

A livello nazionale, secondo l'Istat, su base mensile, gli indici di costo del settore segnano un aumento dello 0,1% per il fabbricato residenziale, dello 0,5% per il tronco stradale con tratto in galleria e dello 0,6% per il tronco stradale senza tratto in galleria. Nella media del trimestre marzo-maggio l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è diminuito dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti, confermando un quadro evolutivo settoriale ancora fragile.

Ciò che più risalta è la netta differenza tra il -3,6% a livello nazionale ed il -8% a livello regionale. «Questa differenza è il gap tra la Sicilia ed il resto del paese – prosegue il segretario regionale Feneal Uil -. Ci sono 700 milioni che l'Anas dovrebbe spendere per l'A/19. Ma manca l'accordo di programma quadro tra la Regione e la stessa Anas, ancora non sottoscritto. Questi lavori, sicuramente, permetterebbero una ripresa del settore. Per non parlare della modernizzazione della rete ferroviaria siciliana. Per raggiungere Roma partendo da Siracusa si impiega lo stesso tempo che si impiegava nel 1928». E per ultimo, ma non per importanza, De Martino ricorda la "Nord-Sud" che avrebbe dovuto collegare Santo Stefano di Camastra con Gela. «Sono 40 anni che si deve portare a termine questa strada – conclude De Martino -, ma ancora oggi tutto è fermo». (ATRI)